SISTER ACT

Mario Testolin

Definito un cocktail tra Little Peggy Marche e " Suore in fuga ", il film segue uno schema da commedia tradizionale e porta sullo schermo, dimostrando una quasi voluta mancanza di originalità, materiale già riciclato.
Ma il regista Emile Ardolino usa il deja-vu per una efficace allegoria. Infatti la forza di Sister Act sta proprio nel raccontare una storia per farne vivere un'altra. Il convento del film non è un vero convento.
Le suore sono delle bambinone disadattate, che ridono troppo o stanno troppo zitte, che non hanno alcuna inclinazione alla spiritualità, che amano disciplina e rigore solo perché questi le preservano da ogni responsabilità. " Le mura del convento sono l'unico riparo che hanno ", afferma con apprensione, durante un dialogo con la protagonista, la madre superiora.
E allora quel convento, per lo spettatore, non è un vero convento ma diventa la propria casa d'infanzia. Quella madre superiora è la rappresentazione di uno dei genitori, rigido, severo ed irraggiungibile, come lo sono per quasi tutte le culture del globo, nonostante il passare delle generazioni. Le fughe notturne con la paura di essere scoperti, il venire scoperti, la punizione che ne deriva, generano emozioni che tutti conosciamo, tra le prime ad essere riconosciute dai circuiti della nostra memoria.
Ho visto il film due volte: la prima in una proiezione notturna, con pochi e professionali spettatori, la seconda in un cinema gremito di persone. Sono stati due film diversi: il primo era piatto, senza alcuna invenzione di regia, con una trama risaputa e scaitta.



Il secondo era avvolgente, pieno di trovate con il pubblico a fare da seconda colonna sonora in un continuo alternarsi di brusio e risate, di collettivi mormorii di sorpresa, di borbottii di godimento nel trovare nell'evoluzione della trama proprio tutto quello che si sperava di trovare.
Ed è stato proprio grazie a questo tipo di coinvolgimento che il film è risultato vincente.
Mix di commedia-azione-musica soul-nella memoria di tutti-con il coinvolgimento corale del pubblico il film alla fine risulta un prodotto che, oltre ad aver portato nelle tasche dei produttori 138 milioni di dollari nelle prime 24 settimnane di programmazione, si guarda e si gode in un modo piacevole e sereno come ogni tanto ci si aspetterebbe che accadesse.
Buon divertimento e buona visione.

Whoopi Goldberg in due scene tratte dal film.
L' attrice è nata a New York il 7 marzo 1949. Nel suo curriculum spiccano un Oscar come non protagonista per " Ghost " nel 1990, e una candidatura per " Il Colore Viola " di S. Spielberg nel 1985.

Il cast tecnico: Regia: Emile Ardolino. Sceneggiatura: Joseph Howard. Direttore della fotografia: Adam Greenberg. Direzione artistica: Jackson DeGovia. Montaggio: Richard Halsey. Musiche: Marc Shaiman. Costumi: Molly Maginnis. Produzione: Scott Rudin per Touchstone Pictures/Touchwood Pacific Partners I. Distribuzione: Buena Vista International. Origine: Usa. Dur.: 1 h e 40'.

Gli interpreti: Whoopi Goldberg (Deloris), Harvey Keitel (Vince LaRocca), Maggie Smith (madre superiora), Bill Nunn (Eddie Souther), Kathy Najimy (suor Maria Patrizia), Wendy Makkena (suor Maria Roberta), Mary Wickes (suor Maria Lazzara).

La trama: Deloris Van Cartier è una cantante in un casinò di Reno. Per caso è testimone di un omicidio. Assassino è il suo amante, il boss Vince LaRocca. A quel punto la donna è costretta a fuggire, minacciata di morte. La polizia per proteggerla in attesa del processo, la nasconde in un convento, retto con austerità da una compunta madre superiora. Ma è difficile trattenere la scatenata entertainer poco avvezza a ogni tipo di disciplina.

Il regista: Nato a New York e laureatosi al Queens College, Emile Ardolino dopo un esordio nello spettacolo come attore di teatro, ha lavorato come macchinista per De Palma, passando poi alla pubblicità e alla televisione. Nel 1984 un suo documentario, «He Makes Me Feel Like Dancing», vince un Oscar e due Emmy. Nel 1987 dirige il suo primo lungometraggio «Dirty Dancing - Balli proibiti» (Dirty Dancing) cui hanno fatto seguito «Uno strano caso» (Chances Are, 1989) e «Tre scapoli e una bimba» (Three Men and a Little Lady, 1990).

